PER SAPERNE DI PIÙ
www.senato.it
www.partitodemocratico.it

FOTO: ©LAPRESSE

Giorgio Tonini, chiamato in causa dalla Cirinnà come uno dei tre autori del ddl, prende le distanze: «Quando Alfano ha detto sì alle unioni civili purché si tolga la stepchild, dovevamo cogliere al volo l'occasione. E' stato uno sbaglio andare a testa bassa, blindarsi su una posizione che a quel punto è apparsa estremista».

Intanto spunta Andrea Marcucci, il padre del «supercanguro». «Sei il più bello di tutti» gli fa la rossa piddina Valeria Fedeli. La Concia annuisce. «Però – aggiunge – dovresti tagliarti questi baffetti. Anzi, facciamo una scommessa: se passa la legge te li tagli. Ci stai?». «Ci sto!» risponde Marcucci. Ma poi si china verso di lei e le sussurra all'orecchio: «Senza la stepchild». «Che paravento!» protesta la Concia. E se ne va.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

La doppia opzione dei democratici: ritirare tutti i "canguri" o "spacchettare" l'emendamento Marcucci per permettere il voto sulla stepchild adoption

Renzi si gioca il tutto per tutto "Chi non vuole la legge, parli in aula"

IL RETROSCENA
CARMELO LOPAPA

ROMA. «Io di stralcio non voglio sentire parlare. Vorrei fosse chiaro. A maggior ragione dopo quel che è successo. Il disegno di legge sulle unioni civili non lo cambiamo noi. Compresa la stepchild adoption. Non la daremo vinta ai grillini e a chi vuole sabotare». Matteo Renzi è scuro in volto e non solo perché reduce dell'imprevisto scambio di sciabolate, nell'aula di Palazzo Madama, con l'ex premier Mario Monti sui rapporti con Bruxelles.

Quando il presidente del Consiglio si trattiene giusto qualche minuto con il capogruppo Luigi Zanda, come poco prima in aula aveva fatto con Anna Finocchiaro, dopo aver concluso la seduta sul Consiglio europeo di oggi e domani, l'ordine di scuderia che viene consegnato è perentorio. I big del gruppo gli raccontano in sintesi quanto avvenuto nelle ultime 24 ore. Come il ddl Cirinnà stia rischiando per davvero di fare boom. «Noi dobbiamo arrivare a un voto anche sulle adozioni. Le bocci l'aula, se si ritiene, ma tutto deve avvenire alla luce del sole. Certo non possiamo assumerci noi la responsabilità di stralciare o affossare», sostiene risoluto Renzi a porte chiuse. La proposta che ancora una volta Angelino Alfano gli avanza lontano dai riflettori è respinta. Non ci sarà quindi lo stralcio dell'ormai famoso articolo 5 sulle adozioni, il Pd non sottoscriverà quel patto di maggioranza che il capogruppo di Area popolare Renato Schifani formalizza di nuovo davanti alle telecamere: ritirate il nodo più controverso e approveremo tutto il resto. Nulla da fare. Anche se ormai è chiaro, a Palazzo Chigi come a tutto lo stato maggiore pd, che la stepchild adoption ha i giorni contati, vivrà giusto quest'ultima settimana di sospensione. Poi il voto d'aula (tanto più a scrutinio segreto) sancirà la bocciatura definitiva del capitolo. Ma almeno la legge - questo il succo della strategia dem - sarà salva e l'Italia non resterà l'unico paese Ue senza una legge in materia. «L'importante è avere le unioni civili, la parte sulle stepchild è aggiuntiva» prova a minimizzare nel salone Garibaldi di Palazzo Madama il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento Luciano Pizzetti.

È la linea che col ministro Boschi e con il sottosegretario alla Presidenza Luca Lotti il governo ha deciso di portare avanti, neanche tanto sotto traccia. Già, perché compare anche Lotti - a conferma della delicatezza della situazione - quando alle 8 si riunisce al primo piano di Palazzo Madama lo stato maggiore del gruppo Pd con Zanda e Andrea Marcucci, il padre del famoso emendamento "canguro" destinato a far cadere tutti gli altri e perciò osteggiato da metà aula. Non a caso il fidato Lotti, col quale Renzi si è tenuto in contatto per tutta la durata della missione lampo a Buenos Aires per seguire i lavori.

I cattodem provano a strappare ancora lo stralcio, in quella sorta di ultima spiaggia che diventa la riuinione post seduta dell'ufficio di presidenza del gruppo. Sono le 14, Stefano Lepri si fa portavoce dello schieramento composito della ventina di cattolici e insiste: «Ritirate l'articolo 5 e tutto andrà liscio». Da Zanda e dagli altri arriva il definitivo no. Si tratta ora di capire per il Pd come venir fuori dal *cul de sac* in cui si ritrova. E le vie d'uscita individuate dagli uffici del ministro Boschi, d'intesa con i vertici del gruppo, sono nella sostanza due. La prima, porta allo "spacchettamento" dell'emendamento-canguro Marcucci. Letto così sa di orrore tecnico-procedurale, porterebbe in sostanza a votare non un unico maxiemendamento capace di far cadere tutti gli altri, ma tanti distinti taglia-emendamenti, uno per ciascun articolo del testo Cirinnà. In questo caso, i cattodem come i centristi e tutti i nemici giurati delle stepchild (ma favorevoli alle unioni civili) potrebbero votare contro solo sul "canguro" legato all'articolo 5. Una seconda soluzione, già allo studio, porterebbe al ritiro invece di tutti gli emendamenti "canguro", non solo del Pd, ma anche i tanti dei leghisti e non solo. Ma in tal caso servirà l'accordo di tutti, dai grillini al Carroccio, appunto. E allora resterebbero in piedi le cinquecento e passa proposte di modifica da discutere una per una. Senza ghigliottine. «Sarebbe la cosa più logica, del resto per approvare la Gasparri sulla tv, sotto la mia presidenza, abbiamo discusso tre mesi e oltre alla Camera - dice Pier Ferdinando Casini - non si vede perché per una norma così delicata non si possa ragionare con calma». I grillini ci stanno, anche i forzisti. Matteo Renzi dirà la sua domenica, nei panni di segretario. Il destino del ddl Cirinnà passerà dall'assemblea del Pd.

Un passaggio decisivo si consumerà domenica prossima all'Assemblea nazionale del Pd

I cattodem non rinunciano alla loro posizione e chiedono lo stralcio dell'articolo 5

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

1

I PACS
È stata la senatrice Ds Anna Finocchiaro nel 2005, quando al governo era ancora Berlusconi, a proporre i Patti civili di solidarietà. Pacs è stata solo la prima di una sequenza di sigle per definire le unioni

2

I DICO
Nel 2006 al governo arriva Prodi e i Pacs diventano Dico nel consiglio dei ministri dell'8 febbraio 2007: "Diritti e doveri delle persone Conviventi" li definisce il ddl a firma Bindi e Pollastrini

3

I CUS
Prodi è ancora a Palazzo Chigi quando scatta una nuova metamorfosi: i Dico diventano Cus, ovvero Contratti di unione solidale, proposti dal senatore di sinistra Cesare Salvi

4

I DIDORE
Nel 2009, con Berlusconi al governo, Renato Brunetta si inventa i Didore: Diritti e Doveri di Reciprocità dei conviventi. Gli scandali da cene eleganti convincono il premier a rinunciare

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0xhIFJlcHViYmxpY2EjIyMxOC0wMi0yMDE2IyMjMjAxNi0wMi0xOFQxMjoxMzoxNFojIyNWRVI=